B5NFJ

Panzer pag. 1082 I ed. Venezia Anno 1608
(Siena B.C.)

A

7615

La Rappresentatione di Santa Orsola Vergine & Martire.

In Siena alla Loggia del Papa.

¶ Comincia la Rappresentatione di Sant' Orsola Vergine, & Martire.

L'Angelo annuntia.

O VERBO eterno, imaculato, e santo,
ò Redentor dell'humana natura,
spira nell'intelletto ingegno tanto,
che d'Orsola clemẽte, honesta, e pura
noi possiam recitar con dolce canto
della sua grã prudenza oltra misura,
come vedrete, se starete attenti,
che DIO vi facci del suo amor seructi

El Re di Brettagna padre di Sant' Orsola dice.

Sta sù Currado, e per mia parte troua
quanti Dottor tu sai d'Astrologia,
chi' ho dispoſto al tutto di far proua
che chiarir possi la mia fantasia,
io vo' veder se alcun pianeto approua
il nascimento della figlia mia,
hor' oltre.

Currado risponde.

E' sarà fatto.

Il Re dice.

Và pur presto,
Che vo io dire?

Currado.

Torno io?

Il Re dice.

Nò, basta questo.

Currado troua i Dottori d'Astrologia, e dice loro.

Per parte del mio Re famoso, e degno,
io son mandato à voi signor stupẽdo
che ognun venire à lui facci disegno,
io dico presto, perche ognuno intẽdi

Vno de' Dottori risponde per tutti, e dice.

Và, che ci basta à l'vbidire vn segno,
nè fà bisogno più parole spandi,
che chi è lento à seruire al signore,
pensa quel che farà d'vn seruitore.

Vn Dottore dice à gli altri.

Trouate l'Astrolabio, e'l libro rosso,
e le seste, e la sfera, e'l taccuino,
e chi nõ vuol parer' huõ vile, e grosso
parli con chi non sà spesso in latino
vn'homo ch'abbi ũ bel vestito ĩdosso
fà ch'egli è reputato cittadino,
che gioua hauer voltato libri, e carte
se l'huom nõ ha cõ la dottrina l'arte.

E' Dottori giungono dinanzi al Re di Brettagna, & il Re dice.

Per mille volte ben venuti siate,
ò prudenti Dottori saggi, e degni,
io vo' saper se segno alcun trouate,
che il nascimento di mia figlia ĩsegni

Vno de' Dottori risponde.

Sereniſsimo Re non dubitate,
che quãt'oggi sapràno i nostri ĩgegni
ogni cosa faraſsi appunto, e bene,
che si vedrà doue tal cosa viene.

Vn Dottore disputando dice à gli altri così.

Si placet vobis dicere, dicatis,
in quo consistit modus, ars, & via

L'altro risponde, e dice.

Vt bene veritatem comprendatis,
parmi Mercurio suo pianeto sia.

Vn'altro Dottore dice loro.

Si recte in signo hoc bene speculatis,
credo che grã prudenza in costei si

Vn'altro Dottore dice.

De nõ facciã tra noi più in bus, e ba
che'l ver di questa cosa è presso all'as

Seguita il medesimo Dottore.

Ben disse Marco Tulio Cicerone
nel primo testo che chiosò Pasquin
che fare' me' studiare in vn cappon

e in vn perfetto, e vantaggiato vino,
che almeno l'huō troueria la cagione
e questo par che approui Menichino
che questo strolagare è cosa sciocca,
e posſiā dir quel che ci viene à bocca

E' Dottori tornano al Re, & vn di loro dice per tutti.

Noi nō trouiam signor segno perfetto,
ilqual ci mostri interamente il vero.

Il Re adirato dice.

Dunque tanto studiare à che effetto,
vostra dottrina i nō la stimo vn zero
andateui con dio, ch'io vi prometto,
che vn giorno vi farò mutar pensiero
costoro in su cuiusi sempre stanno,
e quāto studian più, men poi ne sāno

El Re d'Inghilterra dice di voler mādare al Re di Bretagna imbasciadore; & chiama Cornelio, e dicegli che vada à chiedere Orsola per darla al suo figliuolo.

ta su Cornelio mio chi ho dispōsto
di mandarti in Bretagna cō prestezza
che bē che sia quel Re da noi discosto
pur non si può celar sua gentilezza,
onde per q̄sto m'ho nel cor proposto
mosso sol da costumi, e gran bellezza
d vna sua figlia gratiosa, e bella,
e vo'che al mio figliuol sia data quella
però tu farai questa imbasciata
senz'altro dimorar per parte mia,
ch'io vo'che q̄lla al mio figlio sia data
e se non lo tarà mia signoria
presto sarà contro di lui armata,
e sò che mal contento poi ne fia,
che a fuoco, e fiāma metterò il cōtado
se non vorrà far meco parentado.
Il lui farò morire, e la sua gente,
nè speri se nol fa trouar mercede,
vedrammi più feroce d'vn serpente
se questa gratia lui non mi concede
vn giusto sdegno turba assai la mente
quād vno hauer ragiō dal suo si vede,
ma prima fà che innāzi à me ritorni
tu gli dia nel pēsare almen tre giorni

Lo Imbasciadore chiama lo Scalco, e dice.

Troua sù Scalco veste, & ornamenti,
& oro, e perle, e gioie, e drappi assai,
e copia di scudieri, e di sergenti,
cicari, pance, ermellini, e vai,
rubin, balasci, e copia di pendenti,
& ogni cosa in ordin metterai,
e sopra tutto con prestezza spaccia,
che così vuole il signor che si faccia.

Lo Scalco risponde.

Noi habbiamo ogni cosa preparato,
quando vi piace prendete il viaggio.

Lo Imbasciadore si parte, e mentre si vuol partire dice.

Andiā, che'l seruo al suo signore è grato
quāto più mette la vita in oltraggio,
e chi vuol veramente esser'amato,
nō serua sol quādo è fiorito'l maggio
perche si suol comunemente dire,
che pel buon tēpo ognuno sà seruire

Lo Imbasciadore essendo presso, dice così.

Noi habbiā fatto ormai tanto camino,
che mi par di veder la terra appresso,
io ho tanto piacer d'esser vicino,
ch'io non mi curo perch'io sia difeso,
perche gliè dato per comun destino,
che à ognun sia questo diſio permesso
di non si riposare in pace vn'ora,
se l'huom nō è d'ogni tormēto fuora.

Lo Imbasciadore giunto innanzi al Re di Bretagna dice.

Quello IDDIO che ci fe venire in terra,
salui, e mantenga tua real corona,

Il nostro eccelso grã Re d'Inghilterra,
la cui fama per tutto'l mõdo intona,
e perche la virtù che in te si serra,
per l'vniuerso in tutto'l mõdo suona,
e specialmente della tua figliuola
vnica di virtù nel mondo sola.
E perche sappi, egl'ha disposto al tutto
che tu la dia per dõna al suo figliuolo
e se tu nol farai, arso, e distrutto
vedrai'l tuo regno con atroce duolo,
vedralo à fuoco, e fiãma, i piãto, e lut-
e poiche tu sarai restato solo (to,
ei ti farà morir con molto stratio,
ch'esser vorrà di tal vendetta satio.
E perche meglio à questo caso pensi,
tre giorni ti vo' dare alla risposta,
pensare il fin d'ogni cosa conuiensi,
che nõ si può pẽtir l'huomo à sua po-
L'Imbasciadore seguita an- (sta.
cora di dire.
Fa hor che'l caso molto ben compensi,
e guarda se dal giusto ei si discosta.
Il Re di Brettagna tutto turbato,
risponde all'Imbasciadore del
Re d'Inghilterra, e dice.
Vatti condio, presto, non più parlare,
che certo ti sarà quel ch'io vo fare.
El Re di Brettagna piangendo
dice.
O padre sventurato, che farai,
padre doue n'andrà ogni tuo bene,
se questo parentado tu non fai,
pouero padre morir ti conuiene;
e se la tua figliuola tu gli dai,
sempre la vita tua resterà in pene,
amor mi sprona, la paura, e'l senso,
e vẽgo à morte sol quand'io ci pẽso.
Figliuola mia, meglio sarebbe stato
per noi di non t'hauer veduta mai,
chi ti consiglia padre sventurato,
pensa pur che risposta tu darai.
La madre d'Orsola piãgendo dice.
E questo il parto ch'io hò si bramato
dolce marito mio come farai,
deh soccorrimi presto ch'io mi mo
darem noi à vn can tanto tesoro.
El Re piangendo risponde.
Lassami donna mia morire in pace,
che questa doglia mi cõduce à mor
La Madre allora dice.
Se di mandarla signor mio ti piace,
nõ creder ch'io mai viua in qlla co
Il Re, cioè il padre d'Orsola, com
disperato, piangendo dice.
Oimè fortuna quanto sei fallace,
miser chi spera in la terrena sorte,
dal pũto, e l'ora i qua chi vẽ ai mõ
nõ hebbi ũ giorno mai lieto e giocõ
La madre per dolore gitta via
la corona, e dice.
Io non vo' più questa real corona,
io mi vo' trouestir d'vn'altro manto
che se questa mia figlia m'abbãdo
io vo' finir questa mia vita in pian
tãt'è il dolor che nel mio cor rint
che à schiuo ogni piacere, e
e tanta è l'spra doglia che m'assal
che nõ è mal che pareggi il mio
Mentre che il Re, e la Regina
si lamentano, Orsola giugn
trouando il padre, e la madre
to addolorati, e la corona
terra, tutta stupefatta dice.
Che vuol dir madre mia tanto lame
che rappresenta la corona in terr
che vuol dir padre si crudel torm
sarebbec'egli ò tradimẽto, ò gu
oimè questo mi par tanto spaue
che ogni mio senso pel dolor si s
dimmelo padre, e non temer che

ci scamperà d'ogni tormento rio.
La madre piangendo risponde.
à Orsola, e dice.
Quanto era meglio ò figliuola diletta,
quel tempo che nel ventre ti portai
ch'io fussi stata dalla morte stretta,
e non t'hauessi ingenerata mai,
almeno io non sarei stata suggetta
à sopportar tanti tormenti, e guai
per tua cagion, sappi figliuola mia,
che tolta ci sarà la signoria.
Però che c'è venuto imbasciadore
dal grã Re d'Inghilterra, e sua potẽtia
e dice che per forza, ò per amore
vuol che tu sia dinanzi à sua presẽtia
e mostra, per coprir suo falso onore.
d'hauer'inteso di tua gran prudentia,
e vuol che sposa sia del suo figliuolo
e questa è la cagion di tanto duolo.
Orsola consolando la madre, &
il padre dice.
E questa madre la doglia, e'l tormento,
che vi fa tanta pena sopportare,
credete voi che'l mio Giesu sia spẽto,
e che voglia i suo serui abbandonare,
io vo'che questa gente venga drento,
e vo'fare vn conuito preparare,
e la risposta caro padre mio,
se ti piacessi, la vorrei far'io.
Risponde il padre à Orsola.
Io non ho altro ben nè altra pace
che te figliuola; & altro non ispero,
e son contento far quel che ti piace,
ed à te lasso la cura, e'l pensiero,
ma guarda che'l disio non sia fallace,
che rare volte si conosce il vero.
Orsola risponde, e dice.
State di buona voglia, ò caro padre,
ch'io spero in Dio che ci darà riparo
Orsola dice a'suoi serui.
Andate serui à questo imbasciadore,
e da parte del Re lo inuitarete.
Orsola voltandosi à gl'altri serui
dice così.
Et voi per fargli come disio onore
vn bel conuito in ordin metterete.
Il seruo giunto all'imbasciadore
inuitandolo à desinare dice.
A voi mi manda il nostro gran signore,
come ne'versi mia intenderete,
che à desinar con esso lui veniate.
Lo Imbasciadore risponde.
E egli in punto.
El seruo risponde.
Sì, non indugiate.
Lo Imbasciadore giugne,
& il Re dice così.
Voi siate i ben venuti tuttiquanti,
grã piacere ha di voi tutto'l mio regno
El Re dice a'serui.
Però vo'che si facci balli, e canti,
e ch'ognun mostri d'allegrezza segno
prendete serui di costor gl'ammanti,
& ordinate con prudenza, e ingegno
date l'acqua alle mani, e cõ prestezza
vsate sopra tutto gentilezza.
Orsola, mentre sono à tauola fa
oratione al crocifisso, e dice.
O Padre immenso, ò luce senz'affanno,
ò vero protettor del corpo mio,
albergo santo, oue i Beati stanno
felici à contemplarti, ò sommo Dio,
Padre tu vedi il mio futuro danno,
e quanto è falso questo mondo, e rio
illumina signor la mente, e l'alma
sì, ch'io possa acquistar del ciel la palma.
Fatta l'oratione appariſce
vn'Angelo à Sant'Orsola,
e dicegli così.
Esaudito è nel Ciel tuo prego santo

di quel signor che ti conserua in vita,
vedrai tornare in allegrezza il pianto
e pace senza affanno, e senza guerra,
vedrai vestir del tuo sacrato manto
colui che di pietà le porte serra
parla pur quello che ti detta, e dice,
che Dio fa sempre il seruo suo felice.
Orsola si parte dall'oratione, e giũ-
ta dinãzi allo Imbasciadore dice.
Salute, e pace, e sempiterno amore
sia di ciascun che à questa mẽsa siede,
e se fatto non v'ha mio padre onore
come à tanto signor far si richiede,
piacciaui di accettar suo grato core,
e sua pura, e real sincera fede,
& perche la risposta à me s'è data
farete al signor mio quest'imbasciata
Direte che contenta al tutto sono
d'esser sua sposa, e così il padre mio,
ma prima vo'che mi cõceda vn dono,
quest'è sol che gl'adori il nostro Dio
e perche io ho per voto alcũ perdono
à satisfar col cuore humile, e pio,
vorrei che mi mãdassi in compagnia
donzelle assai per la persona mia.
E poi ch'io harò Roma visitata,
al sepulcro di CRISTO voglio andare,
dipoi prometto alla mia ritornata
à quanto io ho promesso satisfare
e di posarmi con la mia brigata,
el santo matrimonio consumare
E al Re queste gioie poi darete,
el mio diletto sposo abbracciarete.
Lo Imbasciadore marauigliandosi
della bellezza, e prudenza di
Orsola dice.
O saggia, immensa, anzi diuina insegna,
o stirpe glorioſa, alta, e reale,
o mirabil virtù quanto sei degna
questa è cosa diuina, e non mortale,
dipoi ch'in te tanta prudentia regn
io vo' dir che tu sia celestiale,
sì che adorarti io ho disposto ĩ terr
salute, gloria, e onor dell'Inghilterr
Orsola lo fa rizzare dicendo.
Rizzati sù, che questo sol conuiene
à DIO, e a santi del superno coro.
Lo Imbasciadore rizzandosi dic
Oimè tanta dolcezza d'onde viene,
certo del Cielo questo è vn grã tesor
Orsola gli risponde dicendo.
Se tu sapessi Dio comprender bene,
il quale in terra confesso, & adoro,
allor vedresti, e intenderesti bene,
ch'ogni gratia da Dio in terra viene
Lo Imbasciadore domanda li-
cenza, e dice.
Noi prenderem da tutti voi licenza,
che ogn'ora ci par mille à far ritorn
raccomandianci alla magnificenza
del padre tuo, e d'ognũ qui d'intorn
ben che ci dolga il far da voi partẽza
bisogna ãdare, che già mãca il giorn
El padre di Orsola, dice loro.
Fate di salutar per parte mia
per mille volte la sua signoria.
Lo Imbasciadore del Re d'Inghil
terra si parte, e mentre ch'egli
camina dice così.
Vedesti voi giamai donzella al mondo,
che fussi specchio di tãta bellezza, (de
bẽ ti puoi signor mio chiamar giocõ-
che q̃sta auãza in terra ogni ricchezz
quãti ne mette il pigliar dõna al fond
perche l'è più ventura che sauiezza,
e chi s'abbatte in questo mondo ben
ringratij Dio, che rare volte auuiene
Tornato l'Imbasciadore d'Inghil
terra, dice al Re.
Noi siam saggia corona ritornati,

el regno tuo si può chiamar felice,
perche per onorarla siamo stati,
e certo è molto più che non si dice,
se tu vedessi i suoi costumi ornati,
diresti che nel Mondo è sol felice,
modesta nel parlare, e co' bei lumi
farebbe andare i monti, e stare i fiumi:
è contenta per suo sposo hauere
il tuo figliuol, nè cosa gliè più grata,
ma perche sappi appieno il suo volere
sappi ch'ella è Cristiana, e battezzata
e però chiede che ti sia in piacere
di battezzarti con la tua brigata,
e se questo farai contenta fia
di fare quanto vuol tua signoria.
perche l'ha due voti à satisfare,
l'vno à Roma, e doppò quello ancora
al Sepulcro di CRISTO vuol andare,
e com'ell'è di questi voti fuora,
si vuol nel Regno tuo poi riposare,
nè dal suo sposo mai partirsi vn'ora,
molte dõzelle per sua guardia chiede
questo è l'anel ch'ella mi diè per fede

El Re d'Inghilterra dice di volere andare à vedere Orsola.

Orsù io voglio il suo voler si facci,
però figliuol tien ẽsto anello in dito,
e perche presto ogni cosa si spacci,
io ho disposto di pigliar partito,
e par che d'allegrezza io mi disfacci,
e che ogni affanno sia da me fuggito
però fate ordinar molte donzelle
sane, discrete, gratiose, e belle.
oi ordinate drappi, perle, & oro,
e pietre pretiose, e gioie assai,
& io in persona voglio andar cõ loro
e tu dolce figliuol con me verrai,
trouate carriaggi, e gran tesoro.

El Re volendosi partire lassa la signoria, e dice.

E tu Astolfo il Regno guarderai,
si che fa d'esser sauio, & habbi ingegno

Vn'Angelo appariſce à sant'Orsola, e dice.

Sappi che in pũto il tuo sposo s'è messo
e suo padre vien seco, e la sua corte,
presto saranno alla tua terra appresso
senza periglio alcun della tua morte,
viẽ sol p osseruar ẽl che ha promesso,
si che fa il padre tuo costante e forte,
confortal pur che di nulla non tema,
che questa fia di lui gloria suprema.

Orsola và da suo padre, e li dice che il Re d'Inghilterra viene à trouarlo.

Sappiate padre mio come per via
è il grã Re d'Inghilterra e la sua gẽte
non bisogna temer la signoria,
però che DIO gl'hà tocco già la mẽte

El Re dubitando dice.

Oimè figliuola qualche cosa fia,
questa è grã cosa che'l Re si presente,
guarda che'l popol di me poi nõ rida
che gliè solo ingannato chi si fida.

Mettendosi in ordine per andare incõtro al Re d'Inghilterra dice.

Mettete serui con prestezza in punto,
che non è tempo più da stare à bada

Vn Corriere giugne, e dice.

Magna corona io sono in furia giunto,
perche il Re d'Inghilterra è p istrada.

Il Re ordina di partirsi, e di andare incontro al Re d'Inghilterra, e dubitando di questa venuta, tra se medesimo dice.

Oimè ch'io sento il cuor di doglia pũto
e parmi che'l ceruello à spasso vada,
andiam via tutti incõtro alla corona
ch'io voglio che mi segua ogni perso

El Re di Brettagna incontrãdo il Re d'Inghilterra dice.

Ben vēga il mio signor pace, e ſ. ſtegno,
e refrigerio d'ogni noſtro bene,
bene ſtia la ſalute del mio regno,
à cui gratie imortal dar ſi conuiene.

Orſola dice al Re d'Inghilterra.

Sereniſsimo Re, famoſo, e degno,
queſt'è l'ancilla che a'tuoi piedi viene
ſol per moſtrar il gaudio del ſuo core
com'ancilla fedele al ſuo ſignore.

El Re d'Inghilterra marauiglian-
doſi di tanta bellezza dice.

E queſto il mio teſoro, e la mia pace,
bē ti puoi figliuol mio chiamar cōtēto
guarda ſe queſto don figliuol ti piace,
che ſol nel contemplarla mi ſpauento.

Lo Spoſo dice al padre.

Io ſon di tanto ben padre capace,
che conſumarmi di dolcezza ſento,
ben ſia trouata, ò ſpoſa mia diletta,
luce d'ogni virtù cara, e perfetta.

El Re di Brettagna dice al Re
d'Inghilterra.

Andiam via tutti, che Dio ſia laudato,
ch'ogni affanno mortal ripoſo vuole,
che chi non è al caminare vſato,
queſta fatica pur lo graua, e duole.

El Re d'Inghilterra dice.

Egli è tanto il piacer che'l ciel m'ha dato
nel contemplar ſi radiante ſole,
che quāto più io lo riguardo, ò miro,
veggio beltà, che fà ch'ogn'or ſoſpiro

Giunto al palazzo il Re d'Inghil-
terra, fà motto ad Orſola,
e dice.

Io ho diſpoſto poiche giunti ſiamo
à ſaluamento con la gente mia,
d hauer p le tue man figliuola ũ dono
queſt'è, che battezzato adeſſo io ſia,
io chieggio d'ogni fallo à Dio pdono
e queſta gente ch'è in mia compagnia,
ognun vo'che battezzi con tue ma
perche à Dio tutti ſien fedel Criſti

Orſola marauigliandoſi, ſi volg
à Dio, e dice.

O ſempiterno Dio quanta dolcezza
ſente il mio cor del benefitio gran
ò infelice colui, che'l mōdo appre
nè mai ſi ſatia delle ſue viuande,
che gioua al mōdo teſoro, ò richē
ſe al vēto ogni piacer la morte ſpā
paſſan noſtre potenze, e noſtre pō
la morte al fine ogni coſa interrom

Orſola battezzandogli dice.

Io vi battezzo nel nome del Padre,
e del Figliuolo, e del Spirito Santo
e prego Te diletta, e ſanta Madre,
che gli riueſta del tuo ſacro manto
chi vuol veſtirſi di virtù leggiadre
volti ſempre à Maria la voce, e'l cā
perch'eſſa è fōte, e mar di ciaſcū be
dou'ogni gratia ī queſto mōdo vie

El padre d'Orſola dice a' ſuoi ſe
che facciano mandar ſubitō
vn bando.

Preſto sù ſerui miei mandate vn ban
per tutto'l regno, ch'ognū feſta fac
e che ſi venghin le trombe ſonan
che mai hebbi nel cuor tāta bonac
vo'ch'ognū vēga Gieſù ringratiāc
che da'ſuoi ſerui ogni tormēto ſcac
fate che ognū col cuore humile, e p
venghi à lodar diuotamente Iddi

Viene vn Banditore, e ſuona la
tromba, e bandendo dice.

Bandir per tutto il regno, e comanda
oggi ſi fà per parte del Signore,
che ogniuno in letitia debbi ſtar
voltādo sēpre à Dio la mēte, e'l cc
e chi vuol nel ſuo regno dimorare
brama s'infiammi del Diuino amo

e che ognun verga con diuoti canti
à ringratiare Dio di tutti i Santi.

Tutti quelli che sono battezzati
dicono questa Laude.

VIVA DIO, che mai non erra,
la Brettagna, & Inghilterra.
viua DIO, che morì in Croce,
per saluar l'humana gente,
ognun sia pronto, e veloce
à leuare al Ciel la mente,
viua Dio padre clemente,
che punisce ognun che erra.
viua quel che è somma pace,
sommo gaudio, e somino bene,
viua Dio Signor verace,
per cui'l Mondo si mantiene,
chi col cuore à Giesù viene,
mai non sente pena, ò guerra.
voi che Dio ci ha liberati
dal Demon crudele, e rio,
poiche noi siam battezzati,
ti preghiam clemente Dio,
che mantenghi con desio
questo regno, e l'Inghilterra.

Mentre che'l Re di Bretagna padre
di Orsola si riposa, vengono dua,
e vno di loro dice di volersi far
Frate, e l'altro repugnandogli,
dipoi nel fine si conuerte.

Vogliamoci compagno mio far Frati,
e lassar questo mõdo à chi lo vuole.

El compagno risponde.

Hor che tu hai tutti e' danar giucati,
però lo stare al Mondo si ti duole.

El primo dice.

El Mondo è tutto pieno di peccati,
ne mai riposo hauer di lui si puole.

El secondo risponde.

Sia fatto fratel mio quel che ti piace,
che Dio ci dia nel Ciel l'eterna pace.

Ora Sant'Orsola volendo andare
à Roma, dice.

Tempo è Signori, e padri miei diletti,
che verso Roma il mio viaggio prẽdi
che mia fragilità par che permetti,
che'l tẽpo passi perche in van si spẽdi

Il Re d Inghilterra suocero di Orsola, volendo andar seco, dice.

Io vo' che in compagnia teco m'accetti,
se già farmi morir tu non intendi,
che s'io fussi di te figliuola priuo,
star nõ potrei tre giorni à pena viuo.

Orsola risponde.

Volete voi signore in tanti affanni
nutrir la vita in si lungo camino,
voi sete pur grauato assai ne gl'anni,
el luogo ancor non è però vicino.

Il Re d'Inghilterra risponde
à Orsola, e dice.

IDDIO per ristorar gl'antichi danni
si fe nel Mondo seruo, e peregrino,
& io che sono in tanti vitij stato,
non farò penitenza del peccato?

Seguita il Re d Inghilterra.

Però disposto io m'ho venire al tutto.

E voltandosi al figliuolo dice.

E tu à guardia del mio Regno resti,
tẽp'è di fare à Dio qualche buõ frutto
prima che'l corpo mio di terra vesti.

El padre di Orsola dice.

Noi rimarrem soletti in pianto, e lutto,
dolenti, lagrimosi, afflitti, e mesti,
ma perche il Re di venir si contenta,
la mente tua al suo voler consenta.

La Madre di Orsola dice.

Che farò io in questa vita breue,
priua di te dolce speranza mia?

Lo sposo piangendo dice.

Et io che mi consumo più che neue,
non verrò teco sposa in compagnia?

questa partita mi sarà si graue,
ch'io penso pur qual vita la mia sia.
Orsola dice al suo sposo.
Fà sposo mio quel che tuo padre dice,
che guai à quello che al padre disdice
Orsola seguita allo sposo.
Io ti ricordo dolce sposo mio
l'amore di tua madre, e del tuo regno
Il padre di Orsola piangendo
dice.
Così ci benedisca in Cielo IDDIO,
e faccia noi della sua gratia degno.
Orsola dice al padre.
Padre clemente, gratioso, e pio,
se pur questo partir ti fussi à sdegno,
nõ guardar padre à q̃l che'l mio cuor
El padre risponde. (vuole.
Io son contento, benche al senso duole.
El padre seguita piangendo.
Oimè figliuola, che dolor sento io,
oimè ch'io sento ogni senso mancare
ò dolce refrigerio al corpo mio,
debb'io però senza te qui restare?
O pietoso, clemente, e giusto IDDIO
non volere i tuoi serui abbandonare,
io non ho altro ben, nè altro aspetto
nelle tue braccia Signor la commetto
La madre ancora piangendo si volge ad abbracciar la sua figliuola, e gli dice.
Et io che t'ho tanto tempo alleuata,
che debbo fare in questa tua partita,
doue resta tua madre sconsolata,
salute, e pace, e guida di mia vita,
ò madre sopra ogni altra tribulata,
oimè questa è troppo crudel ferita,
se nõ che noi siã pur dal tẽpo afflitti,
non restauamo mai si derelitti.
El padre di Orsola dice al Re d'Inghilterra.
Prima che vostra signoria si muoua,
io vi cõmetto, e dono ogni mio b
chi ha de figliuoli l'amor loro pro
& io lo sò, che mi ritrouo in pen
Il Re d'Inghilterra dice al pad
di Orsola.
Pensa che questa non m'è cosa nuou
che ancor'à me questo caso ĩteruen
preghiã pure il Signor che'l tutto
che gli preserui nella santa Fede.
Il figliuolo piangendo, rispon
e dice.
Prima che voi partiate ò padre caro
io vi vo' pur nelle mie braccia stre
voi mi lassate padre in pianto ama
priuato al tutto d'ogni mio dilett
ò riposo mondan quanto sei raro,
ecco che al regno io rimarrò solet
El Re d'Inghilterra dice
al figliuolo.
Contenta pur figliuolo il voler mi
e viui sempre col timor di DIO.
Orsola domanda licenza, e si pa
Noi prenderem da tutti voi licenz
che DIO sia quel che ci cõduca à p
e se voi non sarete alla presenza,
dateui padre mio vero conforto,
ch'io farò preghi alla Diuina esse
che quãdo ciaschedũ di noi sia mo
riceua l'Alme nel Celeste Coro,
doue mai si sentì pena, ò martor
El figliuolo del Re d'Inghilter
chiede licenza al padre di O
sola, e dice.
Tẽpo è signor che'l mio viaggio p
e ch'io osserui il precetto patern
tu sei prudente, & il caso compre
mãca ogni cosa oue non è gouer
El padre di Orsola risponde.
Poiche partir da me figliuolo inten

Dio ti conceda la sua gratia in terra,
acciò che saluo torni in Inghilterra.
Orsola mentre che vanno dice.
are sorelle, e compagne dilette,
andiam cantando con amor diuino,
e se di carità sarem perfette,
non ci rincresceràpunto il camino,
presto vedrem doue San Pietro stette
e cercherem di Romi ogni confino,
vedrem quei Corpi Glorioſi, e Santi,
si che ognun meco di dolcezza canti.
Mentre che caminano, cantano
questa Lauda.
IVDIAM con tutto il cuore
GIESV clemente, e pio,
diciangli: O Signor mio
riguarda il cuore.
felice, e gioconda
Madre più ch'altra, e bella,
Anima pura, e monda,
contempla in questa stella,
pensa ch'ella è sol quella
fonte, tesoro, e pace
di quel Signor verace,
che pagò il nostro errore.
ontemplian que' Profeti,
quei Patriarchi santi,
quei Confessor discreti,
e' Martir tuttiquanti,
orsù col cuor zelanti,
diciamo insieme Osanna,
dolce, e suaue manna,
ardi la mente, e'l cuore.
El figliuolo del Re d'Inghilterra,
torna in Inghilterra, e la madre
non vedendo il suo marito dice.
me figliuol mio che vuol dir questo,
doue sei refrigerio, e mio conforto,
tu nõ risponi, oimè dimmelo presto,
sarebbe mai à tradimento morto.
Il figliuolo cõforta la madre, e dicẽ.
Presto tal caso ti sia manifesto,
nessun ci ha fatto, ò cara Madre torto
La Madre risponde.
Perche non me lo dì, qual cosa sia.
El figliuolo dice.
Nò madre, non ti dar maninconia.
Seguita il figliuolo.
Sappi che l padre, le donzelle, & io
ci siam cõ gli altri à GIESÙ battezzati
e quel sol confessiam per vero DIO,
à lui ci siam con tutto'l cuor donati,
il tuo caro marito, e padre mio,
hauẽdo i sẽsi al buõ GIESÙ insiãmati,
con Orsola mia sposa à Roma è ora,
& in Gierusalem vuol'ire ancora.
E me ha rimandato, perche cura
habbi del regno, e della tua persona,
però ti esorto con la mente pura
à battezzarti, e seguir la corona,
chi ben nel Mondo si regge, e misura
GIESV l'eterna vita in Ciel gli dona,
si ch'io t'inuito madre mia diletta,
perch'EGLI ĩ Croce i peccatori aspetta
La Madre piãgẽdo rispõde, e dice.
Oime marito mio vedrott'io mai,
oimè questo dolore il cuor mi passa,
oimè quest'è il cõforto che or mi dai
ò speranza mortal come trapassa,
oimè che sò io hor come tu stai,
la vechiezza ogni forza al tutto abassa
come il lasciasti mai figliuol partire,
per far tua madre per dolor morire.
El figliuolo conforta la madre,
dicendo cosi.
Madre non dubitar, però che DIO,
dona sẽpre à chi l'ama ogni fortezza,
egliè giusto Signor, clemente, e pio,
e'l pianto fa tornare in allegrezza,
mettiá pur madre in lui tutto'l disio,

se noi vogliam gustar la sua dolcezza,
perche chi si battezza con disio
di ben'oprare in Ciel goderà IDDIO.

La Madre dice al Figliuolo
di volersi battezzare.

Oimè ch'io sento figliuol consumarmi,
ò amor di GIESÙ quanto è viuace,
io ho disposto al tutto battezzarmi
p le tue man figliuolo, se à DIO piace
io vo' di CRISTO vera ancilla farmi,
e sopportare ogni tormento in pace.

Il figliuolo battezãdo la madre dice

In nome del Padre, Figlio, e Spirto Sãto
io ti battezzo, che à DIO piace tanto.

Ora vn'Angelo appariſce à Papa
Ciriaco, e dice.

O Ciriaco, sappi, come drento
alla tua Terra molta gente viene,
d'andare incontro à lor sarai contẽto
& honorargli come si conuiene.
Orsola v'è ch'è di molto ornamento,
che vera sposa di DIO si mantiene,
à te con loro il martirio sia dato,
si che rinunzia à chi tu vuoi'l Papato.

Papa Ciriaco stupefatto di questa
apparitione, marauigliandosi dice

Son'io desto, ò dormo, ò che vuol dire,
io mi sento tremar la carne, e l'ossa,
che gẽte è questa che dee qui venire,
e'par che alzare gli occhi più nõ possa
s'io debbo Signor mio per te morire,
facciasi pur quanto prima la fossa,
che la morte, e la vita è in te Signore,
pur ch'io muoia GIESÙ p lo tuo amore.

Vn Corriere dice al Papa.

Sappi Pastor di CRISTO Reuerendo,
come dentro alla terra è gente assai,
& han bordoni in man se bẽ cõprẽdo
più bella gente io non viddi mai.

El Papa risponde, e dice.

Gir loro incõtro col mio Clero in
che sarà quel che poco fa pensai,
però andiam, che DIO ne sia lauda
chi'sẽto il cuor di lui tutto infiãm

Orsola vedendo la Croce del
Papa, dice.

Che vuol dir quella Croce, e tãto Cle
fermianci, che sarà il pastor di D

El Re d'Inghilterra dice.

Certo figliuola mia, tu dirai'l vero,
voltiãci à lui col cuore humile, e p

Orsola si getta ginocchioni di-
nanzi al Papa, e dice.

O reggimento del Diuino Imper
ora è contento ogni nostro disio
ò Vicario di CRISTO in terra el
rimetti à questa gente ogni difet

El Papa gli fà rizzare, e dipoi
vanno al Tempio.

State sù ritti, che DIO sia laudato
andiamo al Tẽpio tutti in cõpag
com'hai tu tanta gente mai guid
e conuertito tanta signoria,
ò felice, giocondo, e lieto stato,
Vergine santa, immaculata, e pia
ben t'ha GIESV felice al mõdo el
fonte d'ogni virtù chiara, e perfe

El Papa orando dice.

O Padre immenso, ò sempiterno D
ò Sommo Protettor di nostra vit
esaudi i giusti preghi Signor mi
e fa l'alma con teco insieme vnit
libera noi d'ogni peccato rio,
luce, potentia, e verità infinita,
e della gregge tua, ò Padre imme
accetta il corpo per tributo, e ce

Volendo il Papa andare in co-
pagnia d'Orsola, dice.

Se ti piacesse, ò Sposa del Signore,
io vorrei teco al Sepolcro venire

O

Orsola risponde.

Essendo di GIESV vero pastore,
chi potria santo Padre contradire.

Vn Cardinale adirato dice.

iate voi tanto cieco, ò pien d'errore,
che voi vogliate dietro a costoro ire.

El Papa risponde.

e piace à Dio, io debbo star contento,
e sopportare in pace ogni tormento.

El Papa renuntia il papato, e dice.

o vi lasso per Papa il Cardinale
Ameos nominato, e vo che sia.

Vn Cardinale dice.

) santo Padre voi fate vn gran male,
chi vi fa hoggi far tanta pazzia.

Il Papa dice.

quãdo vn nõ teme, il minacciar non vale
a chi ha ferma la sua fantasia,
hor'oltre andianne.

Vn'altro Cardinale dice.

t io venire intendo.

Vn'altro Cardinale.

tio ancora, ò Padre reuerendo.

Vn Cardinale dice à glialtri poiche
il Papa è partito.

guardate vn po quel che la pazzia fa.
chi diria mai che questo fussi, & è,
quando à vno il ceruello à spasso va,
difficile è che mai ritorni in se.

Vn'altro Cardinale ridendosi
di lui dice.

) penso pur come costui andrà,
e come ei possa mai tanto ire à piè.

Vn Cardinale risponde.

lsciatelo ir, che va per ismarrito
vecchio sẽza ceruello, e rimbambito.

Essendo in Roma due Pagani, vno chiamato Massimiano, e l'altro Affricano, feceno pensiero di far morire Orsola, & Affricano dice.

Io ti vo' dir caro Massimiliano,
vedi gran gente che costei ha drieto,
questo mi pare vn caso molto strano,
& è mal ne' pericoli star cheto,
l'huom doppo il fatto s'affatica ĩ vano,
sol nel principio gioua esser discreto.

Massimiliano risponde.

O Affrican, tu che sei dotto, e saggio,
piglia partito in questo lor viaggio.

Affricano dice.

A me mi par che Iulio nostro mandi
qualche Corrier, che vada cõ prestezza
però che spesso auuien ne' casi grandi,
che vn tradimẽto ogni disegno spezza
scriui che al messaggier senz'altri bãdi
gli sia presto ordinata vna cauezza,
& ordina che muoia questa gente,
e sopra tutto scriui da prudente.

Massimiano dice à vn Corriere.

Orsù presto Corrier, metti in assetto
il corno, la bolgetta, e la lanterna;
e se in tre dì ritorni, io ti prometto,
che vn mese potrai stare alla tauerna.

El Corriere risponde.

Tu non debbi sapere il mio difetto,
e come la mia vita si gouerna,
se la nebbia à buon'ora non incanto,
io non saprei doue voltarmi vn canto.

Massimiano dice al Corriere.

Orsù ecco vn fiorin, benche sia troppo,
verso di Vria prenderai'l viaggio.

El Corriere risponde.

Ho io andar di passo, ò di galoppo,
io fo nell'andar pian sẽpre vantaggio

Massimiliano dice.

Io dissi ben che noi faremmo il zoppo,
costui haria bisogno d'vn buõ maggio

Corrier risponde.

Non basterà che in vn mese vi sia.

Massimiliano dice.

Và via mostaccio di bestiame arpia.

Vn'Angelo appariſce al figliuolo del Re d'Inghilterra, e dice.

Figliuolo, piace al tuo clemente DIO,
che ritorni à veder la tua brigata,
però chiama tua madre, e con diſio
verſo Colonia tu l harai guidata,
& adempiendo appieno il voler mio,
la ſpoſa tua ne ſarà conſolata,
ſi che chiama tua madre, e poi camina,
che così piace alla Bontà Diuina.

Il figliuolo dice alla madre.

Pigliam madre diletta il camin preſto,
e caminiamo à più felice ſtato.

La madre dice al figliuolo.

Oimè figliuol mio, che vuol dir queſto,
forſe che'l mio marito è ammalato.

El figliuolo riſponde.

Nò madre andiam, che ti fia manifeſto
quel che tu hai cō tutto'l cuor bramato
e vedrai la mia Spoſa, e'l mio cōforto.

La madre dice.

Orsù andiam, che Dio ci guidi à porto.

Mentre che coſtoro caminano, il Corriere mandato da Maſsimiano giugne à Iulio, e letta la lettera Iulio dice.

Fate preſto impiccar queſto ghiottone
il qual veniua per far tradimento.

El Corriere riſponde.

Odi bel dir ch'io facci colatione,
perche vuo' tu ch'io dia de' calci al vēto

Giugne il Manigoldo, e pone il capreſto al collo del Corriere, e dice.

Preſto, vien meco, brutto ribaldone,
io n'ho impiccati de' tuo' par ben cēto.

Il Corriere dice.

Io vorrei pur ſaper quel ch'io fei mai.

El Manigoldo riſponde.

Vieni pur meco, ch'or l'intenderai.

El Corriere piangendo dice.

Io ſon'ito taluolta alla tauerna,
come ſi fà, quando'l biſogno viene
in compagnia del Modana, e del Be
nè ho fatto altro mal, ma ſempre b

Il Manigoldo dice.

Poſa giù la bolgetta, e la lanterna,
ch'io vo' vèder come tu ſalti bene.

El Corriere dice.

Adeſſo sì ch'io mi ſarò ſatollo,
poiche mi trouo col capreſto al c

Iulio ordina la ſua gente, e dice

Mettete gente mia preſto in aſſetto
ronche, rotelle, ſpuntoni, e celate,
& à Colonia ī qualche ſtran boſch
vo'che le gente mie ſtian tutte arm
che m'è per nuouo modo ſtato det
come debbon paſſar molte brigate
nemici della fede, e della Terra.

Vn ſoldato dice.

Noi ſiamo in ordin sēpre per far gue

Iulio partendoſi dice.

Io vo' che tutti in pezzi ſien tagliat
e che sēza pietà ſangue ſi faccia,
quanto più ſien percoſsi, e lacerat
tanto più lieto mi vedrete in facci
vo' che alle fiere i corpi lor ſien dat
ſi che ogn̄ dietr'à me ſegua la tra
ch'io mi sēto arricciar ſerpēti addo
che pel dolor punto poſar non poſ

Il Papa manifeſta la morte à Orſ
& al Re d'Inghilterra, e dice.

Spoſa di CRISTO, e voi ſaggia coro
ſappiate come DIO ci vuole al Ciel
e non dee rimaner di noi perſona
ognun mora per DIO cō ſommo z
ma queſta morte à noi fia tāto buc
che mai più ſentiremo affanni, ò gi
ſappiate ben come à Colonia ādre
quiui ſenza pietà morti ſaremo.

Orsola marauigliandosi dice.
Che vuol dir questo, oime Vergine pura
almen fuss'io à quel Sepulcro stata.
Il Re d'Inghilterra dice.
O lasso me ch'io temo, & ho paura,
che l'Anima non sia ancor purgata.
Orsola confortandolo dice.
Non hauer Signor mio di ciò paura,
che la misericordia è preparata.
e qual più grato, e più perfetto amore?
che quãdo'l seruo muor pel suo signore.
Orsola vedendo il suo sposo dice.
Che vuol dir questa gente che si vede,
e' sarà forse il mio sposo diletto.
certo gliè desso. ò immaculata Fede,
ò amor di Giesù quanto è perfetto;
ò felice colui che in te sol crede,
oimè chi m'arde di dolcezza il petto,
quell'altra forse la sua madre fia.
El Re d'Inghilterra conoscendo
la sua donna dice à Orsola.
Ben sai, ell'è l'amata donna mia.
El figliuolo del Re, giunto dinanzi
al padre, piangendo dice.
O caro padre mio, sia il ben trouato,
e tu sposa conforto del mio cuore,
quanto mi sono ò padre consolato,
oimè ch'io ardo di paterno amore,
i'ho pur'oggi il mio padre abbracciato
tu sei pur viuo, ò dolce mio signore.
El padre piangendo risponde.
Figliuol mio non dir più, però ch'io sẽto
cõsumar di dolcezza il mio cor drẽto.
In questo istante la donna se gli gitta
al collo, e piangendo dice.
Et io marito, e refriggerio mio,
nõ ti terrò nelle mie braccia alquanto,
non mi conosci tu, non sai tu ch'io
son quella, che lassasti in tanto pianto.
Il Re ringratiando Dio dice.
Sempre tu sia laudato, ò sommo Dio,
che'l mio duol cõuertisci ĩ gaudio tãto,
oimè, che tra la dõna, e'l mio figliuolo
il corpo resta per dolcezza solo.
Orsola abbraccia la madre del
suo sposo, e dice.
E questa la tua madre ò sposo caro,
io la vo'pur nelle mie braccia vn poco.
La madre dello sposo piãgẽdo dice.
Ora è il mio cuor diletta figlia chiaro,
chi non si scalderebbe á tanto fuoco,
venga pur hora ogni tormento amaro,
poiche condotta sono in questo loco
meritamente al ciel tua fama vola,
sposa del mio figliuolo vnica, e sola.
Orsola fra se medesima dice.
Cosi fussi hora qui quel vecchiarello,
e quella madre che mi dette il latte,
egli è forse sepolto in qualche auello.
chi sà se le lor carne son disfatte
quel che si sia, io ho speranza in quello
che l'alme nostre ha dell' inferno tratte
se viui, ò morti in questo mondo sono
che gl'haran da Giesu vero perdono.
El Papa gli conforta, e dice.
Cari figliuoli miei, poiche arriuati
noi siamo al fin di nostra estrema vita
tempo è d'esser per Dio veri soldati,
dapoiche al Cielo il Redentor c'inuita,
passan nostri trionfi, e nostri stati,
come fa l'erba in sul prato fiorita,
però che al fin doppo infinite pene,
tardi, ò per tempo alla morte si viene.
Orsola dice alle sue donzelle.
Care donzelle mie tutte v'inuito
à questa eccelsa, e trionfante gloria,
stolto è quel che non sà pigliar partito
quando gliè certo dell'hauer vittoria
per acquistare vn tesoro infinito
oue nõ giũse mai ingegno, o memoria

chi sarà quella che à si degna morte,
non diuenti per Dio costante, e forte.
Io vi ricordo che la morte corre,
e con la falce in ogni parte taglia,
vogliam tutte à GIESÙ la mente porre
& volentieri andare a la battaglia.
Vna donzella dice.
Chi mi vorrà del Ciel la gloria torre,
gli cõuerrà altro che spada, o maglia.
Orsola dice à tutte.
Con lo stendardo della Croce andiamo
e vo' che salmi, & oration diciamo.
Orsola con tutte orando dice.
O Padre immenso luce sempiterna,
ò gloria di ciascun che'l mõdo sprezza,
ò pace santa à chi ben si gouerna,
porto di carità pien di dolcezza,
Madre che fusti, e sarai sempre eterna
concedi a' serui tuoi tanta fortezza
che quãdo sian fra quella turba atrte
cõtẽpliano'l Signor che morì in Cr;e
Finita l'oratione, vanno insieme
dicendo Laudate pueri dominu,
& mentre che cosi cominciano,
giungono e' pagani dicendo.
Alla morte, alla morte, ò gente ria,
taglia, percuoti, martella, fracassi t
Vna Donzella dice.
O Giesu Christo, ohime Vergine pia,
ohime quel colpo l'anima trapassa.
Vn'altra donzella dice.
Oime GIESV mio, che domin fia,
chi è quel che ver me la spada abba
Vn Pagano dice.
Ahi ribalda noi t'habbiam pur giunta
menagli d'vn fendente, ò d'vna pun

Morte tutte le Donzelle, & il Re
d'Inghilterra, e tutti gli altri,
S. Orsola era rimasta viua, onde
veggendola Iulio si bella, subito
di lei innamorato dice così.

edesti voi giàmai forma si bella,
questa non è per certo cosa humana,
proprio risplende come fa vna stella,
la mente già d'amor diuenta insana,
se costei di Giesù si fa ribella,
& alla voglia mia non sia villana,
io la terrò per la persona mia,
dandogli ancor più bella compagnia.

Orsola adiratasi, dice al Tiranno.

onfonditi tiranno iniquo, e rio,
priuo d'ingegno, ragione, e intelletto
aspetta pur che ti gastighi Dio,
mostro superbo ripien di dispetto,
guarda qui chi richiede il corpo mio,
vn ch'all'inferno è in sempiterno eletto
lupo, drago, leon, fiera seluaggia,
guarda che sopra te l'ira non caggia.

El Tiranno adirato dice.

Oimè, chi mi ritiene à tanta ingiuria,
ch'io nō t'ammazzi nō sò chi mi tiene
quanto più contra me costei s'infuria
tanto più sente il cuore amare pene,
se ti par di donzelle hauer penuria,
ò se per altro questa doglia viene,
chiedi ciò che tu vuoi, che sempremai
parato a' tuoi comandi mi vedrai.

Orsola risponde.

e tu sapessi com'io ne son vaga
di questa tua promessa, e falli inganni
perfido, maladetto, e falso drago,
ritorna a ristorar gli antichi danni.

El Tiranno mosso ad ira gli dà
d'vna saetta nel petto, dicendo.

u non mi credi s'io non te ne pago,
guarda chi mi dà oggi tanti affanni,
poiche tu m'hai cōdotto à qsta sorte,
cō le mie proprie mā ti vo'dar morte

Orsola essendo ferita, orando
à Dio dice.

Ora t'hò Giesv mio dato ogni cosa,
sol mi restaua à dar la propria vita,
deh riceui Signor questa tua sposa,
con la tua gregge ch'è nel ciel salita,
Signor fa questa morte gloriosa,
quando l'anima sia di qui partita,
il padre, e la mia madre à te cōmēdo,
e lo spirito mio GIESV ti rendo.

Morta sant Orsola, vna delle Vergini chiamata Cordula, che si era fuggita, onde rauuedutasi, torna al Tiranno dicendo.

Che ho io fatto misera meschina,
ohime ch'io ho fuggito il mio tesoro
io ho lasiato la bontà Diuina,
per nō sentire al corpo mio martoro,
Orsola è in ciel beata, e peregrina,
& io soletta son qui tra costoro,
certo non sarà ver che GIESV mio
io lasi per seruire al mondo rio.

Cordula dice à Iulio.

Io son ribaldo ancor di quella setta,
che per Giesu sono ite al santo regno
la spada del Signor nō taglia in fretta
d'ire all'inferno tu puoi far disegno,
gente peruersa, iniqua, e maladetta,
à cui il ben'oprar fu sempre à sdegno

Iulio comanda che gli sia dato
d'vn coltello, & dice.

E chi potrebbe hauer più patienza,
dategli d'vn coltello in mia presenza.

Morta Cordula, e tutti gl'altri, vn
seruo va al padre d'Orsola, e dice.

Sappi Signor come à Colonia è morta,
Orsola tua figliuola, e la sua gente,
e d'Inghilterra il Re gli fa la scorta,

Iulio tiranno l'ha fatta dolente,

El Padre piangendo dice.

Oime Giesu mio chi mi conforta,
o cruda, dispietata, e cieca morte,
come hai tu cõsentito in tãt'asprezza
priuarmi al tutto d'ogni mia dolcez-
Seguita il padre. (za.
Pietà pietà de' miseri parenti,
pietà che per dolor mi scoppia il core
occhi piangete si che ognun vi senti,
morte crudel ripara al mio dolore,
oime figliuola noi sian si dolenti,
ch'ogni mio senso pel dolor si muore
i scoppio, i ardo, i mi diuoro, i moro
poi chi son priuo del mio bel tesoro.

La madre piangendo dice.

O madre afflitta; madre sconsolata,
o madre senza pace al mondo sola,
o madre sopra ogn'altra tribulata,
o madre doue è hor la tua figliuola,
o madre, almen fuss'io con teco stata
o madre ogni tua speme al vero vola,
o madre sendo priua d'ogni bene
viuere in pianti sempre ti conuiene.

El padre di S. Orsola dice di voler andare à stare in vn deserto.

Voglio che in vn diserto cen'andiamo,
e lasciam queste põpe, e questo stato,
chi dice, che felici al mondo siamo,
cõtemplici hora, e troueraisi errato,
o mondo cieco quanto sei tu vano,
chi facesti tu mai lieto, o beato,
chi felice si crede stare al mondo,
la morte viene, e si lo tira al fondo.

El padre di S. Orsola lascia la signoria à Valerio suo nipote.

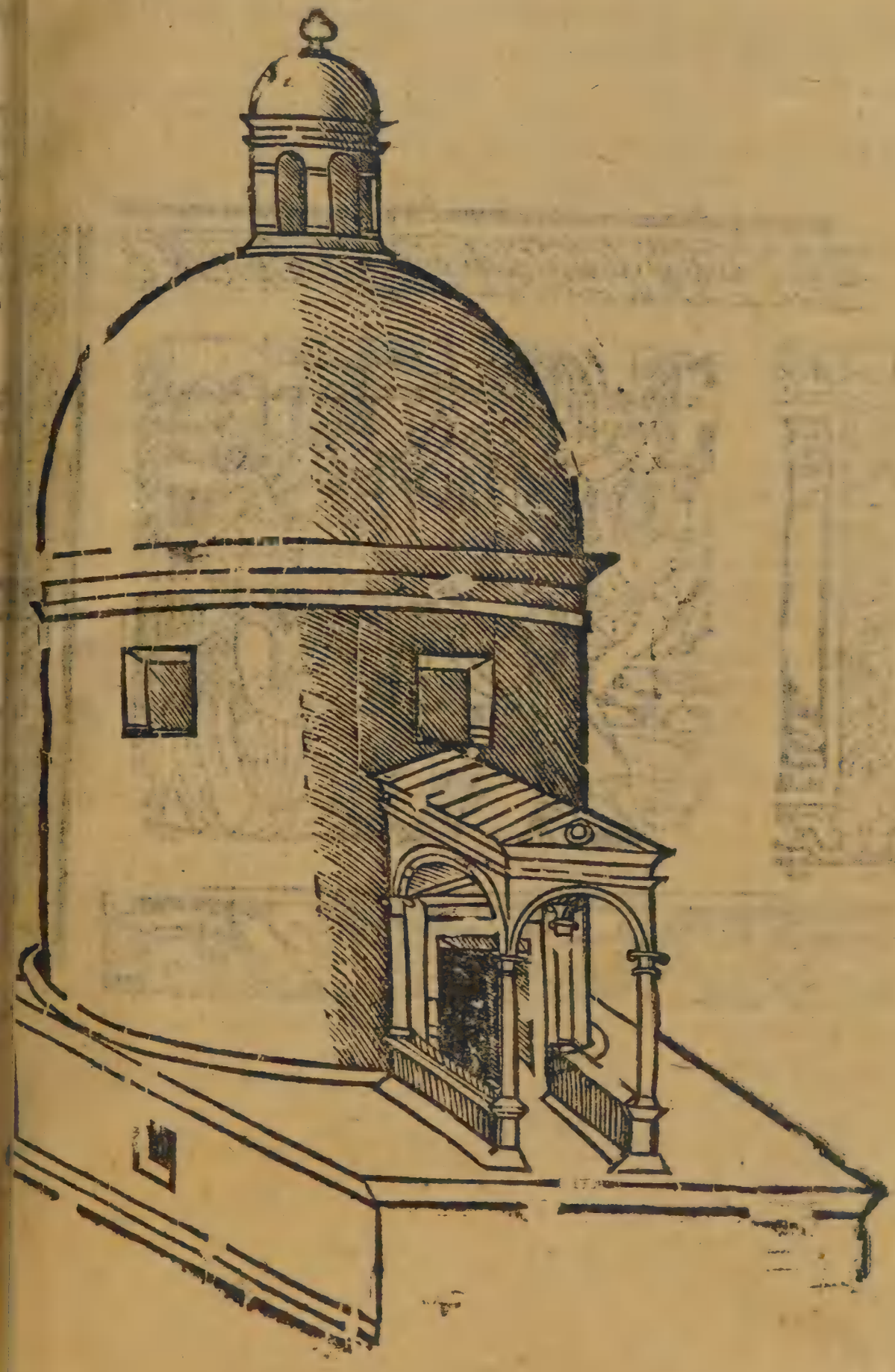
Io ti lasso Valerio la corona,
gouerna, e reggi cõ prudẽza, e ingegno,
pensa pur sempre che la morte suo
nè felice non fa lo stato, il regno,
se la vita farai perfetta, e buona
allor sarai d'ogni eccellentia degno
serua iustitia, e punisci chi erra,
e pensa che tu fusti, e sarai terra

Hora dice al mondo.

O mondo traditor fatti con Dio,
ch'io nõ vo' tue lusinghe, e fàlti ingã
tu sei cieco, infelice, ingrato, e rio,
tu sei pien di miserie, e pien d'affan
tutti v'inuito à seruire à DIO,
spẽdẽdo i suo seruitio i mesi, e gl'ã
e quel che io vi dirò tenete à men
mai nõ acquista in ciel chi nõ si pẽ.
Pigliate esempio della mia figliuola
che è ita à trouar l'eterno bene,
non indugiate, chè la morte vola,
tardi, ò per tẽpo à lei s'arriua, e vie
Orsola di virtù nel mondo sola,
pregar pe' tuoi fratelli mi conuiene
prega Giesu per noi bontà infinita,
che à tutti ci dia in cielo eterna vit

Hora il nipote del Re, piglia la gnoria, & qui finisce la storia.

IL FINE.



8723352
245e2020

Inv. 433

Inv. N. 57

150

282

8/480